

ROMANZI COREANI

Kyung-sook Shin narra una storia di amicizie mentre al sud imperversa la polizia anni '80

di **CLAUDIO CANAL**

●●●Se hai sedici anni la parola *Corea* ti rimanda al *Gangnam Style* del rapper *Psy* e al relativo video su *YouTube*, visionato da più di un miliardo di persone. Se sei all'altra estremità della vita, la medesima parola ti ricorda nebulosamente una guerra in cui c'entravano anche americani e cinesi. Nel mezzo ci sono automobili di un certo prestigio, tecnologia elettronica e informatica di alto livello e alcuni film speciali. Potrebbe bastare, se da una decina d'anni non succedesse che in Europa ai primi posti in classifica nei concorsi di musica classica, sia strumentale sia vocale, si collocano giovanissimi artisti, e soprattutto artiste provenienti dalla Corea. Due registi belgi hanno dedicato a questo fenomeno un docu-film dal titolo *Il mistero musicale coreano*. Forse qualcuno dovrà fra non molto girarne un altro intitolato *Il mistero letterario coreano*. Non solo per rendere l'importanza che la letteratura, soprattutto la poesia, si sono conquistate, ma per documentarne la diffusione e il successo in tutto il mondo. Kyung-sook Shin è nata nel 1963. Il suo romanzo *Prenditi cura di lei*, prontamente tradotto dall'editore *Neri Pozza* nel 2011, ha scalato anch'esso molte classifiche internazionali. Racconta di Park So-nyo, una donna di sessantanove anni, che si perde, prima nella mente e poi per strada. Se ne accorgono i figli e il marito che l'avevano

sempre considerata una presenza scontata e inavvertita e ora, disorientati, la cercano. Ognuno racconta di se stesso e di lei e la polifonia delle voci si chiude con le parole della madre che ripercorre il filo delle loro diverse esistenze. Kyung-sook Shin non racconta tanto le presumibili conseguenze dell'Alzheimer di Park So-nyo, quanto la malattia sociale che per anni ha impedito di riconoscerne la forza creatrice e il loro debito. È la stessa architettura che ritroviamo nel secondo romanzo tradotto in italiano **Io ci sarò** (Sellerio, traduzione di Benedetta Merlini, pp. 328, €16,00): voci narranti diverse tornano sui medesimi fatti di un passato che condividono e li rappresentano secondo scansioni tutte personali. Un rumore di fondo, accompagna le vite dei protagonisti: è quello delle agitazioni studentesche e delle dure repressioni poliziesche degli anni ottanta in una Corea del Sud in profonda trasformazione. La mano di Kyung-sook Shin qui si è fatta più delicata. È il senso da assegnare all'amicizia e all'amore a costituire l'equipaggiamento che fa camminare il romanzo. Perdite, premure, allontanamenti, ritorni, negazioni, in un susseguirsi di memorie e di proiezioni nel futuro che prendono per mano il lettore e lo rendono compagno di strada dei quattro giovani protagonisti, in particolare di Jeong Yun, la ragazza che sta al centro del poliedro. Anche nei momenti di più grande dolenza la scrittura non è invasiva, accecante, ma ha la

cadenza di un invitante chiaroscuro. Myeong-seo è il ragazzo pensoso con la macchina fotografica, Yun Miru ha le mani ustionate e veste sempre la stessa gonna, Dan ha la fobia dei ragni, ma poi gli passerà, la gatta sorda si chiama *Emily Dickinson*, il professor Yun è una forza tenue che li investe e li illumina, la cui imminente morte è la ragione del cercarsi e del ritrovarsi, per chi è rimasto. *Io ci sarò* è un *global novel*? Pensato per la traduzione e l'universo mondo? Ha incorporato nel testo il futuro film che ne verrà tratto? A dare una risposta aiuterebbero i numerosi riferimenti alla cultura europea - di Rilke a Van Gogh, da Rimbaud a Kafka, da Beethoven, Romain Rolland e Stendhal a F. Lloyd Wright -, le improbabili spiegazioni per il lettore locale e una certa trasportabilità geografica delle vicende, che investono il disorientamento generazionale in una società in rapida modernizzazione. Indizi, ma solo indizi. Non c'è invece nessuna «atmosfera», non c'è compiacente sguardo esotico, non codice predisposto allo stile internazionale e mercato mondiale delle lettere. La ritmica di scrittura è anzi sdoppiata, ciò che si legge sta scritto su un fitto taccuino o in una lunga lettera, l'incrocio delle memorie non è una trovata letteraria, ma un'orchestrazione sapiente della presa di parola dei protagonisti. L'accesso ai sentimenti e ai pensieri che Kyung-sook Shin sa costruire ci porta a toccare la nuda vita, questa sì a dimensione universa

